

«Ritornate a me, con tutto il cuore!»

Carissimi

sia lodato Gesù Cristo!

Questa espressione del profeta Gioele (*cfr. 2,12 – I Lettura delle Ceneri*), che risuona con forza e sempre nuova validità nella liturgia del Mercoledì delle Ceneri (22 febbraio p.v.), orienta in maniera molto precisa il nostro itinerario quaresimale e pasquale.

«Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua e il cuore, fratelli è tempo di ascoltare la voce dello Spirito» (*dalla Liturgia delle Ore quaresimale*). La Quaresima per ritornare all'essenziale nella nostra vita; la Quaresima per «lasciarsi riconciliare con Dio» (*cfr. 2 Cor 5,20 – II Lettura delle Ceneri*); la Quaresima per riscoprire il nostro rapporto filiale con Dio Padre di misericordia e di perdono che «vede nel segreto» (*cfr. Mt 6,1-6.16-18 – Vangelo delle Ceneri*).

Quest'anno, dopo le due fondamentali e abituali domeniche, la I delle tentazioni di Gesù nel deserto e la II della Sua trasfigurazione sul Tabor, le rimanenti tre domeniche richiamano la centralità di Cristo: il nuovo tempio, il Figlio nel quale è salvezza, il chicco di grano che caduto in terra germoglia. Nella III domenica, Il Signore Dio dona al popolo la nuova Legge e in Cristo il nuovo tempio, distrutto e ricostruito dopo tre giorni; il Vangelo della IV domenica «*in Laetare*», ci presenta parte del discorso notturno tra Gesù e Nicodemo; la V, preludio immediato alla Passione di Gesù, è la domenica del chicco di grano che rimasto solo nella terra, produce le messi di spighe attese.

Un cammino quello quaresimale che comincia con il digiuno e l'austero simbolo delle Ceneri poste sul nostro capo, per condurci – guidati dal fuoco dello Spirito Santo – all'acqua della grazia effusa nel mistero pasquale (*cfr. fuoco e acqua nella notte santa di Pasqua*).

La cenere allude alla morte, parla di fuoco, di dissoluzione; l'acqua ricorda la vita, la trasparenza, la pulizia, la rigenerazione.

La cenere cosparge il capo della Chiesa pellegrina verso il monte di Sion; l'acqua della vita che sarà aspersa sul popolo nella veglia di Pasqua è pegno di risurrezione e segno di vita nuova.

La cenere è immagine di ciò che è fragile, privo di valore e nella tradizione biblica diventa simbolo della condizione umana, sinonimo della stessa umanità (*cf. l'uomo e la donna tratti dalla polvere del suolo (Gn 2,7) e dopo la loro morte ad essa ritorneranno (Gn 3,19)*).

La cenere cosparsa sul capo è anche simbolo di lutto, di dolore, di pentimento: così per i Niniviti (*cf. Gio 3,5*) e per Davide (*cf. 2 Sam 12,16*). Giobbe siede sulla cenere, in segno del proprio dolore (*cf. Gb 2,8*); nel libro di Ezechiele (*cf. Ez 27,30*), in segno di penitenza, ci si rotola nella cenere; nei Salmi, come espressione di dolore, si dice di cibarsi di cenere come di pane (*cf. Sal 102,10*).

Per questi ragioni nella tradizione cristiana, la cenere diventa espressione di penitenza, di mortificazione, di pentimento a partire dalla fragilità della propria condizione umana.

Le ceneri, che i cristiani penitenti nei primi secoli ricevevano sul capo e che dal X secolo tutti riceviamo il mercoledì che da queste prende il nome, sono frutto – come è noto – della combustione dei rami di ulivo e di palma, benedetti nella domenica di Passione dell'anno precedente.

L'olivo che brucia lentamente, dà l'immagine dell'azione lenta, silenziosa e continua dello Spirito di Dio che purifica il cuore dell'uomo. Il fuoco, d'altra parte richiama quello «nuovo» della Veglia Pasquale, segno della risurrezione di Cristo. Il frutto della combustione, cenere chiarissima, è elemento che restituisce candore al bucato.

Chiaro, dunque, il messaggio: dalla polvere del pentimento rinasce la vita nuova; dalla penitenza, la gioia del perdono.

«Lasciamoci riconciliare con Dio», cari fratelli e sorelle, «imparando a lacerarci il cuore e non le vesti» (*cf. Gl 2,13*), in un cammino di conversione autentica, «segreta», a Dio gradita (*cf. Mt 6,3.6.18*).

Non manchino in questo tempo santo la meditazione della Parola, le opere di misericordia e di penitenza, la celebrazione sacramentale della Riconciliazione con Dio, confessando i nostri peccati per bruciarli nella «fornace ardente di carità» che è il Cuore Sacratissimo di Cristo.

AugurandoCi vicendevolmente una santa Quaresima all'insegna della Parola meditata ed accolta e dell'autenticità del cuore,

volentieri, Tutti Vi benedico

in Christo